

HISTORIAE

6

*Collana diretta da*  
MASSIMILIANO AMATO



Massimiliano Amato

# IL SINDACO DESAPARECIDO

*Battipaglia, 1953: la scomparsa di Lorenzo Rago  
Ombre di mafia e depistaggi. Un mistero italiano*

*Prefazione di*  
Giovanni Cerchia

*Con un'intervista in appendice a*  
Enrico Giovine

NUOVA EDIZIONE AGGIORNATA

Edizioni dell'Ippogrifo

© Prima edizione luglio 2006  
© Seconda edizione novembre 2024  
© 2024 – Tutti i diritti sono riservati

*Collana*  
Historiae  
6

Isbn 978-88-31995-40-5

*grafica e impaginazione*  
Giuseppe Ferrentino

**Edizioni dell'Ippogrifo sas**  
Via Marcullo, 39/d – 84087 Sarno (Sa)  
Info 081 5177000 – 347 0503455  
info@edizionidellippogrifo.it  
www.edizionidellippogrifo.it

seguici su Facebook e Instagram

1985/2024 Trentanove anni di editoria

Finito di stampare nel mese di novembre 2024  
presso Infolio Digital Print srl – Sant'Egidio del Monte Albino (Sa)

*“Chi controlla il passato, controlla il futuro; chi controlla il presente, controlla il passato [...]. Credi davvero che il passato abbia un'esistenza reale? [...]. Il passato esiste forse concretamente nello spazio? C'è da qualche parte un luogo, un mondo di oggetti solidi, dove il passato sta ancora avvenendo? [...] dove esiste il passato, seppure esiste?”. “Nei documenti. Vi è registrato”. “Nei documenti. E... nella mente. Nella memoria degli uomini”.*

GEORGE ORWELL

*“Il nostro è un paese senza memoria e verità,  
ed io per questo cerco di non dimenticare”*

LEONARDO SCIASCIA



*Alla memoria  
di papà Raffaele e mamma Maria Vanda,  
che ci sono stati, ci sono e ci saranno sempre,  
finché vivrò*



# Indice

PREFAZIONE	pag. 11
<i>di Giovanni Cerchia</i>	
INTRODUZIONE	» 21
<i>di Massimiliano Amato</i>	
CAPITOLO I	
Nel bel mezzo di un gelido inverno	
1.1 Gennaio 1953: tra guerra fredda e speranze di rinascita	» 25
1.2 La storia del sindaco imprenditore	» 33
1.3 L'espulsione dal Psi, la lettera a Nenni, le elezioni del 1952	» 42
CAPITOLO II	
Cronaca di un rapimento "consensuale"	
2.1 Le preoccupazioni del sindaco	» 51
2.2 Le difficoltà dell'amministrazione	» 55
2.3 La "mission" di Biamonte e la pizza con Colliani	» 58
2.4 L'ultima giornata e il rapimento	» 64
CAPITOLO III	
Tangeri – Battipaglia sola andata	
3.1. Le prime indagini	» 75
3.2 La pista del contrabbando	» 91
CAPITOLO IV	
Pascalone, 'o studente e gli altri	
4.1 I contrasti con Garofalo e il fallito vertice "riparatore"	» 97
4.2 "'O studente"	» 101
4.3. Gli arresti di Pascalone 'e Nola e Alfredo Maisto	» 115
4.4. Battipaglia, una città nella morsa del terrore	» 119

## CAPITOLO V

### Ombre dal passato

- 5.1. Il ruolo di Ettore Messina » 121
- 5.2. Mitomani, grafomani e radioestesisti » 138
- 5.3. Le preoccupazioni della sinistra, il silenzio dei democristiani » 144

## CAPITOLO V

### Il boss dei boss

- 6.1. Il racconto del pastore e la macchina misteriosa » 149
- 6.2. L'ineffabile "Charlie" » 150
- 6.3. Gola profonda o calunniatore? » 158

## CAPITOLO VII

### Abbatemaggio e l'intreccio con il caso Montesi

- 7.1. Primavera 1954: scoppia la "bomba" » 173
- 7.2. Storia di un'ex barba finta fascista » 182
- 7.3. Le invenzioni di don Gennaro » 187

## CAPITOLO VIII

### Una verità mai cercata

- 8.1. Duello rusticano » 191
- 8.2. Affari di famiglia » 192
- 8.3. Storia di un processo mai celebrato » 198
- 8.4. Il mistero dell'emissario sovietico e il tentativo di Mariconda » 200
- 8.5. Infine » 204

### Appendice

- Intervista all'avvocato Enrico Giovine » 209

Bibliografia » 215

Indice dei nomi » 217

## PREFAZIONE

La scomparsa di Lorenzo Rago, il 20 gennaio del '53, coincideva con l'attenuarsi progressivo, ma ineluttabile, della fase più virulenta della guerra fredda. Di lì a poche settimane, moriva Giuseppe Stalin, uno i principali protagonisti di quella terribile vicenda, mentre la guerra di Corea, che sembrava poter trascinare il mondo verso il baratro terrificante della terza guerra mondiale, trovava il proprio epilogo negli accordi di Pan Mun Jom e nello stallo sul 38° parallelo. Nel contempo, in Italia si consumavano gli ultimi fuochi di un centrismo rapidamente logoratosi<sup>1</sup>, tanto da non essere salvaguardato nemmeno da una tempestiva riforma del sistema elettorale in senso maggioritario. Il voto politico del 7 giugno, infatti, non garantiva al quadripartito il consenso necessario per far scattare il previsto premio di maggioranza. De Gasperi, che aveva fortemente voluto quell'innovazione proprio per tentare di puntellare la traballante alleanza di governo, lasciava il testimone della *leadership* ad una nuova generazione di giovani "cavalli di razza", Amintore Fanfani in testa<sup>2</sup>, che impostava un'importante svolta nelle politiche economiche, concepite in maniera più decisamente interventista<sup>3</sup>. L'ammordirsi dei toni della guerra fredda e il conseguente rilassarsi del clima internazionale, consentiva peraltro la ripresa del processo attuativo della

---

<sup>1</sup> Il settimo ed ultimo governo De Gasperi era entrato in carica il 26 luglio del 1951. I segni del logoramento del centrismo erano forti e chiari, e provenivano soprattutto dai quei settori conservatori che non aveva gradito le politiche di riforma agraria avviate nel Mezzogiorno; il voto in libera uscita dalla DC si rivolgeva, ora, alla destra più estrema e sleale sotto il profilo istituzionale (cfr. Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia Repubblicana*, Laterza, Bari-Roma, 1994, pp. 136-140; Id., *La Seconda guerra mondiale e la Repubblica*, Utet, Torino, 1996 – prima edizione 1984 – pp. 586-637).

<sup>2</sup> Alcide De Gasperi si ritirava dalla politica attiva e moriva poco più di anno dopo, il 19 agosto del 1954.

<sup>3</sup> Per alcuni aspetti, anche parossisticamente interventista, tanto da rendere molto labile il confine tra le decisioni degli enti economici controllati dal potere pubblico e i meri interessi della maggioranza al governo del Paese: "Enti, banche, istituti di ogni tipo e l'intero corpo della burocrazia – scrive Simona Colarizi – passano sotto il diretto controllo del partito di maggioranza" (Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia Repubblicana*, cit., pp. 178-179). In quegli stessi anni, le aziende di proprietà dello Stato lasciavano la Confindustria, costituendo l'Intersind; veniva inoltre varato il nuovo ministero delle Partecipazioni statali.

Costituzione repubblicana, congelata di fatto da De Gasperi che l'aveva giudicata troppo audace per un Paese come il nostro, tormentata frontiera tra due blocchi ideologicamente contrapposti, ad un passo da un devastante conflitto nucleare.

D'altronde, il centrismo degasperiano evocava di per sé i termini di un'emergenza democratica fondata sulla sospensione della normale dialettica tra coalizioni in competizione. L'alleanza tra DC, PRI, PLI, PSLI<sup>4</sup> era l'evidente sottoprodotto delle contraddizioni del sistema italiano, della sua travagliata biografia, della drammatica segmentazione del quadro politico interno, piuttosto che l'effetto di una forte sintonia valoriale e di una significativa convergenza programmatica. Il quadripartito, infatti, chiamava semplicemente a raccolta tutte le forze legittimate a governare nell'ambito della sfera d'influenza filo-statunitense, alla quale l'Italia era assegnata dagli accordi tra le grandi potenze vincitrici del conflitto. Ad essere escluse dall'esecutivo, invece, erano tutte le culture politiche giudicate sleali verso i valori liberaldemocratici dell'Occidente (in primo luogo il PCI, ma l'esclusione valeva anche per il PSI, formalmente neutralista, ma sostanzialmente schiacciato sulle posizioni filosovietiche dello scomodo alleato comunista), o comunque non in linea con il nuovo profilo istituzionale del Paese (i monarchici e i neofascisti del Movimento Sociale Italiano). Ma era la prima delle due "fratture"<sup>5</sup>, quella internazionale, ad operare il discrimine più profondo, determinando il prevalere dei valori dell'anticomunismo rispetto a quelli del paradigma antifascista posti a fondamento della Carta costituzionale.

Inevitabilmente, il rinnovamento democratico dell'Italia diventava un obiettivo di secondaria importanza, sacrificabile e sacrificato alle logiche ben più stringenti della nuova guerra di religione internazionale. All'ansia di bonificare il Paese e le istituzioni dal fascismo si sostituiva così, e in maniera assai incisiva, una forte spinta a restau-

---

<sup>4</sup> Il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, nato con la scissione di palazzo Barberini del '47 e guidato da Giuseppe Saragat, cambiava il proprio nome in PSDI due anni dopo.

<sup>5</sup> Cfr. Paolo Farneti, *Il sistema dei partiti in Italia (1946-1979)*, Il Mulino, Bologna, 1983, pp. 46-50.

rare la macchina dello Stato, rimarcando le linee di continuità con la vecchia burocrazia pre-repubblicana e pre-democratica: i prefetti di nomina politica furono progressivamente esautorati; i partigiani costretti a lasciare la polizia, mentre i nuovi reparti “celere” inglobavano gran parte delle forze che avevano combattuto in favore della Repubblica Sociale Italiana; perfino il potere giudiziario restava “affidato ad una magistratura rimasta nei suoi ranghi intoccata dalla tempesta della resistenza e dell’epurazione”<sup>6</sup>. Per di più, si inaugurava un vero e proprio processo alla Resistenza, accusata di rappresentare una ferita aperta, un problema da sanare, una divisione da colmare, piuttosto che la riserva dei valori e il mito fondativo della nuova Italia democratica<sup>7</sup>. L’antifascismo, insomma, era uno scandalo da rimuovere, perché il non farlo avrebbe costretto i più a ricordare il ruolo fondamentale giocato dal “nemico interno” comunista nel corso della Seconda guerra mondiale.

Lo stesso valeva sul piano internazionale, dove tutti i paesi venivano chiamati a partecipare al confronto globale tra le due superpotenze, compresa una Germania velocemente “perdonata” per il suo recente passato. Tanto che, sulle spoglie delle aree d’occupazione inglese, francese e americana, già nel maggio del 1949 nasceva la nuova Repubblica Federale Tedesca, monca degli antichi territori orientali, ma con il cruciale compito di ergersi a prima linea di difesa contro il montare delle democrazie popolari d’oltre “cortina di ferro”. Molto veniva sacrificato a questo importante obiettivo, perfino l’accertamento delle responsabilità dello stragismo nazista in Italia nella fase della guerra civile del 1943-45<sup>8</sup>. Tale ambizione sarebbe stata in

<sup>6</sup> Simona Colarizi, *La Seconda guerra mondiale e la Repubblica*, cit., p. 582.

<sup>7</sup> Emblematicamente, era solo dopo l’accennata sconfitta della “legge truffa”, nel giugno del 1953, che la DC riconsiderava la sua posizione sui temi dell’antifascismo, convincendosi di non poterle lasciare la gestione nelle sole mani dell’opposizione di sinistra. Tant’è vero che lo Stato partecipava per la prima volta all’organizzazione dei festeggiamenti per il 25 aprile solo in occasione del primo decennale (cfr. Maurizio Ridolfi, *Le feste nazionali*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 213-214).

<sup>8</sup> Cfr. Michele Battini, *Peccati di Memoria. La mancata Norimberga italiana*, Laterza, Bari-Roma, 2003; Mimmo Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori, Milano, 2002. Sullo stragismo nazista in Italia cfr. Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili*, Donzelli, Roma, 1997; Friedrich Andrae, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1945*, Editori Riuniti, Roma, 1997; Aa.Vv., *Terra bruciata*, l’ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003. A dire il vero, c’era anche un altro inconfessabile interesse da parte ita-

aperto conflitto con le esigenze di un pronto riarmo tedesco che rendeva, di per sé, inevitabile il recupero di gran parte dei quadri militari della Wehrmacht e delle stesse waffen-SS. Esemplare a tal proposito era il caso del tenente colonnello Reinhard Gehlen che nel 1940 comandava il gruppo Est dell'ufficio operazioni dell'alto comando tedesco. Soprannominato poi "il generale del diavolo", Gehlen sopravviveva al crollo del Terzo Reich consegnandosi

ai servizi segreti militari dell'esercito americano qualche settimana dopo la fine della guerra in Europa, offrendo agli Alleati il suo prezioso staff di ufficiali, il suo archivio segreto e la rete dei suoi agenti ancora attivi nella zona sovietica. Gehlen – inserito nel quadro del progetto OSS-G2 messo a punto da Allen Dulles per il recupero della struttura militare nazista in vista dell'imminente braccio di ferro con l'URSS – viene trasferito a Washington per una serie di incontri ad alto livello che culmineranno nell'inserimento della sua organizzazione nei servizi segreti occidentali<sup>9</sup>.

Reinserito nei ranghi militari, lo ritroviamo nel '56 promosso al grado di generale e alla guida degli apparati di sicurezza tedesco-occidentali (il Bundes Nachrichten Dienst, BND)<sup>10</sup>, in stretta connessione con l'equivalente statunitense (la Central Intelligence Agency). Il direttore del servizio segreto americano, tra l'altro, era proprio Allen Dulles<sup>11</sup>, lo stesso brillante funzionario che si era fatto le ossa duran-

---

liana; impedire che l'apertura di un processo contro i crimini di guerra commessi nel nostro Paese dai nazisti, rappresentasse un precedente al quale richiamarsi per "pretendere" di processare l'esercito italiano e il suo analogo comportamento, soprattutto sul fronte balcanico. Il cosiddetto "mito del buon italiano" ha impedito a lungo di approfondire questa tema, come dimostra anche la travagliata vicenda di un noto documentario britannico sulla vicenda, *Fascist Legacy*. L'edizione italiana di questo programma fu acquistata dalla RAI fin dal 1992, a cura di Massimo Sani; ma non era mai mandata in onda, anche a causa della vera e propria protesta diplomatica scatenata dall'italiana contro la BBC (il documentario era stato infatti prodotto nel 1989, a cura di Ken Kirby, dall'autorevole rete pubblica britannica). Gli spettatori italiani potranno vederlo soltanto nel 2003, curato da Giovanni De Luna, sul canale privato La7 che lo trasmetteva l'11 gennaio in tardissima serata.

<sup>9</sup> Sergio De Santis, *Spionaggio nella Seconda guerra mondiale*, Giunti, Firenze, 2001, p. 122.

<sup>10</sup> Cfr. Walter Laqueur, *Un mondo di segreti. Impieghi e limiti dello spionaggio*, Rizzoli, Milano, 1986, pp. 267 e ss.; Giorgio Galli, *Hitler e il nazismo magico*, Rizzoli, Milano, 1993; Antony Beevor, *Stalingrado. La battaglia che segnò la svolta della Seconda guerra mondiale*, Rizzoli, Milano, 2000, p. 248. Gehlen che restava al vertice della BND fino al 1968, quando veniva sostituito dal generale Wessel, un ex ufficiale dei servizi segreti tedeschi durante la Seconda guerra mondiale.

<sup>11</sup> Allen Dulles, fratello di John Foster Dulles (segretario del Dipartimento di Stato USA), era il primo direttore non militare della CIA. Sotto la sua direzione, l'Agenzia raggiungeva il massimo della capacità d'influenza. Dulles fu rimosso solo nell'aprile 1961, su iniziativa di John F.

te la guerra dirigendo dalla Svizzera la sezione europea dell'Office of Strategic Service (il progenitore della futura CIA). Da quella postazione aveva potuto costruire e coltivare importanti relazioni, dall'una e dall'altra parte del fronte, salvando o facendo salvare anche in Italia un gran numero di nazisti e di fascisti. Celebri erano i casi del generale delle SS Karl Wolff<sup>12</sup>, o del famigerato comandante della X Mas, il principe "nero" Valerio Junio Borghese<sup>13</sup> che era scortato in salvo da uno stretto collaboratore di Dulles, Jesus James Angleton, allora alla testa della sottosezione italiana dell'OSS, ma destinato a diventare il direttore di tutta l'attività di controspionaggio della CIA. Sempre negli anni della guerra, ancora Angleton conosceva Federico Umberto D'Amato, un giovane funzionario incaricato di garantire i collegamenti tra la polizia italiana e l'OSS. D'Amato diventava allora un uomo di fiducia degli Alleati, tanto da contattare per loro conto l'ultimo direttore della Divisione Polizia Politica, Guido Leto, al fine di acquisire gli importanti archivi dell'OVRA conservati a Valdagno, nel territorio controllato dalla RSI. Non conosciamo tutti i termini dell'accordo stipulato tra i due poliziotti; fatto sta, come ricorda Paola Carucci, che con il finire delle ostilità Leto

viene nominato dagli alleati conservatore e responsabile della custodia degli archivi, con l'incarico di non consentirne a nessuno l'accesso, e si tiene in contatto con il capitano Baker, l'ufficiale inglese delegato del governo militare alleato alla soprintendenza dei servizi di polizia [...] Ci si può chiedere – continua la Carucci – se non si debba proprio a Leto, quando era incaricato della salvaguardia degli archivi della pubblica sicurezza, la scomparsa dei fascicoli rossi, intestati ai confidenti della Divisione polizia politica, la cui presenza fu segnalata dallo stesso Leto a chi scrive<sup>14</sup>.

---

Kennedy, dopo l'insuccesso operativo della Baia dei porci a Cuba (cfr. Walter Laqueur, *Un mondo di segreti. Impieghi e limiti dello spionaggio*, cit., pp. 101 e ss.).

<sup>12</sup> Cfr. Robert Harris, *I diari di Hitler*, Mondadori, Milano, 2002 (edizione originale del 1986), pp. 56-57.

<sup>13</sup> Cfr. Philip Willan, *I burattinai*, Pironti, Napoli, 1993, p. 88; Mario Del Pero, *Gli Stati Uniti e la "guerra psicologica" in Italia. 1948-1956*, in Aa.Vv., *Doppia lealtà e doppio Stato nella storia della Repubblica*, atti del convegno organizzato a Roma dalla Fondazione Istituto Gramsci, il 21-22 maggio 1998, in «Studi Storici», n. 4, ottobre-dicembre 1998).

<sup>14</sup> Ivi, pp. 1035 e 1038.

Le “strane manovre degli Alleati” non sfuggivano certo all’attenzione del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. Se ne lamentava apertamente il conte Annoni, esponente della DC e vicecommissario per le questioni inerenti al Ministero dell’Interno nell’Italia del Nord appena liberata. Nel suo appunto rivolto al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il comunista Giorgio Amendola, Annoni rimarcava esplicitamente come “le autorità alleate, di loro iniziativa” stessero “rimuovendo gli archivi del Min. Int. da Valdagno e Venezia a Roma”<sup>15</sup>. La denuncia non sortiva grandi effetti, vista la sorte delle introvabili “cartelline rosse” dell’OVRA. Lo stesso Guido Leto era detenuto solo per un breve periodo, durante i mesi più caldi dell’epurazione; ma nel febbraio 1946 era già libero, per essere addirittura reintegrato nella polizia italiana fin dalle ultime settimane del 1948, con il grado di Ispettore generale di PS e l’incarico di direttore delle Scuole tecniche della polizia. Non meno fortunata era la sorte dell’altro contraente del patto, il commissario D’Amato che nel dopoguerra si affermava come una delle principali figure direttive della Divisione Affari Riservati della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, ovvero dell’erede funzionale della vecchia Divisione Polizia Politica di Guido Leto e dell’OVRA<sup>16</sup>.

Questa lunga premessa è fondamentale per la nostra storia, poiché molti dei protagonisti della vicenda Rago erano tra i principali collaboratori di Leto e ne seguivano il destino. Alcuni di loro, come ha evidenziato Massimiliano Amato a proposito di Ettore Messana, si erano

---

<sup>15</sup> “Il Commissario ed il Vice Commissario declinano ogni responsabilità”, concludeva l’Annoni (il commissario era Emilio Sereni). L’apporto è datato 1945 e risale al periodo del governo Parri che restava in carica tra il 21 giugno e il 24 novembre di quell’anno. Sul documento è apposta una chiosa manoscritta dello stesso Amendola: “Parri era scettico della possibilità di impedire agli Alleati di portare gli Archivi a Roma. Si orientava verso lo studio di affidare a Roma gli archivi a persone di fiducia” (Fondazione Istituto Gramsci, Archivi, Fondo Giorgio Amendola, Fascicoli vari n. 19, CLNAI). Sulla visita di Annoni a Valdagno e e le vicissitudini degli archivi di polizia li conservati, cfr. anche Mauro Canali, *Le spie del regime*, cit., pp. 520 e ss.

<sup>16</sup> D’Amato vi entrava nel 1957, dopo essersi messo in luce come un funzionario particolarmente intelligente e affidabile (sua l’indagine sull’attentato a Togliatti del luglio 1948 che non accertava alcuna regia politica dell’accaduto, attribuendo tutta la responsabilità ad un giovane esaltato proveniente dalle fila dell’indipendentismo siciliano più radicale), diventandone vicedirettore nel 1969 e direttore nei primi anni 70 (cfr. Paola Carucci, *I Servizi di sicurezza civili prima della legge del 1977*, in Aa.Vv., *Doppia lealtà e doppio Stato nella storia della Repubblica*, atti del convegno organizzato a Roma dalla Fondazione Istituto Gramsci, il 21-22 maggio 1998, in «Studi Storici», n. 4, ottobre-dicembre 1998, p. 1041).